



www.naus.it
naus@naus.it

Questo file costituisce un estratto del volume *Dall'immagine alla storia Studi per ricordare Stefania Adamo Muscettola*, a cura di Carlo Gasparri, Giovanna Greco, Raffaella Pierobon Benoit, Quaderni del Centro Studi Magna Grecia, 10, Pozzuoli 2010.

Il *copyright* di questa pubblicazione è di proprietà dell'Editore ed è tutelato dalla normativa vigente in materia.

È fatto divieto assoluto di riprodurre questo file in stampa offset o di immetterlo sul WEB, anche per iniziative di carattere scientifico, senza l'autorizzazione dell'Editore.

Dall'immagine alla storia. Studi per ricordare Stefania Adamo Muscettola, a cura di Carlo Gasparri, Giovanna Greco, Raffaella Pierobon Benoit, Quaderni del Centro Studi Magna Grecia, 10, Pozzuoli 2010.

Estratto



Quaderni del Centro Studi Magna Grecia

10

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II
DIPARTIMENTO DI DISCIPLINE STORICHE "E. LEPORE"
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE DI STUDI PER LA MAGNA GRECIA

Dall'immagine alla storia

Studi per ricordare Stefania Adamo Muscettola

a cura di
Carlo Gasparri, Giovanna Greco, Raffaella Pierobon Benoit

Naus Editoria
2010

Hanno collaborato alle attività redazionali Bianca Ferrara e Marialucia Giacco

Quaderni del Centro Studi Magna Grecia, collana a cura di Giovanna Greco.
Centro Interdipartimentale di Studi per la Magna Grecia, Dipartimento di Discipline Storiche "E. Lepore",
Università degli Studi di Napoli Federico II

Comitato scientifico

Giovanni Casertano, Carlo Gasparri, Giovanna Greco, Alfonso Mele, Gioia M. Rispoli

Redazione scientifica

Luigi Cicala, Luigi Vecchio

Progetto grafico e realizzazione

Naus Editoria

Impaginazione

Spazio Creativo Publishing, Napoli

Stampa

Arti Grafiche Sud, Salerno

Copyright © Pozzuoli 2010. Naus Editoria, www.naus.it

1. Grecia 2. Roma. 3. Iconografia 4. Antiquaria 5. Collezionismo 6. Sacro 7. Antichità pompeiane

ISBN 978-88-7478-017-4

È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Indice

- 9-10 CARLO GASPARRI, GIOVANNA GRECO, RAFFAELLA PIEROBON BENOIT
Presentazione
- 11-13 STEFANO DE CARO
Ricordo di Stefania Adamo Muscettola
- 15-26 STEFANIA ADAMO MUSCETTOLA
La bella tomba di un oscuro cavaliere bretone. Un episodio del reimpiego di marmi antichi a Napoli
- 27-32 Pubblicazioni di Stefania Adamo Muscettola
- Italia pre-romana**
- 35-42 STEFANO DE CARO
Un tipo di reperti di impasto dalla necropoli eneolitica di Piano di Sorrento (NA). Una proposta di interpretazione
- 43-62 FULVIA LO SCHIAVO
Dalla storia all'immagine: la navicella dalla Tomba del Duce di Vetulonia
- 63-73 LUCA CERCHIAI
Riflessioni sull'iconografia della caccia nella pittura tombale etrusca di età classica
- Grecia e Magna Grecia**
- 77-87 EDUARDO FEDERICO
Cretesi con Odisseo. Immagini e memorie di altre odissee
- 89-110 MARIO TORELLI
L'Afrodite Sosandra e un luogo di culto "dimenticato" dell'Acropoli di Atene
- 111-118 PAUL ZANKER
La veste di Arianna
- 119-126 MARISA TORTORELLI GHIDINI
Vita per vita. Alceste tra antico e moderno
- 127-158 LUIGI CICALA
Balsamari configurati di età arcaica da Cuma
- 159-185 GIOVANNA GRECO
Hera pestana: tra continuità e discontinuità

Roma e la *Regio I*

- 189-207 MAURO DE NARDIS
Le raffigurazioni artistiche antiche come “documento storico”: l’esempio dell’affresco parietale esquilino
- 209-223 LUCIA A. SCATOZZA HÖRICHT
Il mito di Achille e Gneo Domizio Enobarbo
- 225-242 MARIA JOSÈ STRAZZULLA
Signina disiecta membra: elementi sparsi di un culto imperiale nella città di Segni
- 243-256 CARMELA CAPALDI
Un rilievo con togati nel Giardino Inglese della Reggia di Caserta
- 257-278 CARLO RESCIGNO
Calatia, un ‘vaso magico’ e il culto di Sabazio
- 279-302 JEAN PIERRE BRUN, PRISCILLA MUNZI, SOPHIE GIRARDOT, MARINA PIEROBON, ANNE ROTH CONGÈS
Un mausoleo a tumulo di età tardo repubblicana nella necropoli settentrionale di Cuma
Appendice: HENRI DUDAY, Studio antropologico dei resti ossei rinvenuti nel mausoleo a tumulo A2
- 303-316 PAOLA MINIERO
La villa romana inglobata nel Castello Aragonese di Baia: campagna di scavo 2003-2004
- 317-335 COSTANZA GIALANELLA
Appunti sulla topografia della colonia del 194 a.C. sul Rione Terra di Pozzuoli
- 337-353 ANTONIO DE SIMONE
La cd. Villa di Augusto in Somma Vesuviana: il Dioniso e la Peplophoros
- 355-373 AGNES ALLROGGEN-BEDEL
A proposito dei Balbi: note archivistiche alla topografia d’Ercolano
- 375-386 FIORENZA PROTO
Frammenti d’affresco dalla Villa dei Papiri di Ercolano nel Museo Archeologico di Napoli: tra vecchi errori e nuove scoperte
- 387-396 UMBERTO PAPPALARDO
Ercole ad Ercolano
- 397-404 SUZANNE TASSINARI
Regards croisés
- 405-416 TERESA SARNATARO
Appunti su una patera in bronzo da Ercolano nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli
- 417-425 AMELIA DI CRESCE
Il repertorio iconografico del vasellame bronzeo di Pompei: la serie Tassinari B1260, un caso di studio

427-435 VINCENZINA CASTIGLIONE MORELLI
Tracce di un culto nella bottega VII, 12, 11 a Pompei?

437-450 FILIPPO COARELLI
Navalia pompeiana

451-457 VALERIA SAMPAOLO
Maschere satiresche nelle pitture di II Stile

459-476 RENATA CANTILENA
Il “medaglione” d’oro da Pompei

477-493 ERIC M. MOORMANN
Three Centres for Imperial Cult at Herculaneum

495-503 PIETRO GIOVANNI GUZZO
Del Vesuvio e delle sue presunte raffigurazioni

Dal tardo-antico al moderno

507-519 ELIODORO SAVINO
Le rappresentazioni dei sovrani goti: una manifestazione di identità etnica nell’Italia del VI sec.

521-549 VINNI LUCHERINI
Il *Chronicon di Santa Maria del Principio* (1313 circa) e la messa in scena della liturgia nel cuore della Cattedrale di Napoli

551-571 VINCENZO PACELLI
Caravaggio: gli autoritratti e i ritratti

Antiquaria e collezionismo

575-593 LUCIA FAEDO
Storie di obelischi egizi nei giardini romani tra Cinque e Seicento

595-605 IRENE BRAGANTINI
Un ritratto di Vespasiano della collezione Farnese

607-620 CARLO GASPARRI
Marmi antichi da Roma in Campania. La Villa Tritone a Sorrento

621-629 ANNA MARIA RAO
Visitatori di antichità nelle fonti di polizia borboniche di fine Settecento

L'attenzione dedicata negli ultimi anni ai processi di acculturazione reciproca fra invasori e popolazioni romaniche ha reso sempre più evidente la problematicità della definizione dell'identità etnica e culturale delle *élites* di origine barbara dei *regna*¹.

Esemplificativo è il caso dell'etnogenesi dei Goti d'Italia², oggetto di recenti reinterpretazioni che inducono a un riesame accurato della documentazione e alla riconsiderazione di teorie consolidate.

L'esistenza di un "passato gotico", identificabile nella continuità dei tratti di una "cultura tribale"³ - più che in una "cultura germanica"⁴ di problematica definizione⁵ - ovvero nelle tradizioni trasmesse dai *clans* reali⁶ o nella ininterrotta centralità del ceto dei liberi nella società e nella politica delle stirpi tra IV e VII sec.⁷, è negata da chi non riconosce ai Goti di Teodorico la consapevolezza di una cultura e di una storia, e quindi di un'identità etnica, prima del loro insediamento nella Penisola⁸. Ancora nel 489 d.C., i Goti sarebbero uno dei tanti gruppi militari operanti nei Balcani, indistinguibili nei tratti culturali, se non per il nome, dagli altri presenti nella stessa area⁹. Solo dopo il suo arrivo in Italia, Teodorico avrebbe tentato di plasmare un'identità gotica, ben lontana dall'essersi compiutamente realizzata, e dissoltasi irrimediabilmente con la riconquista bizantina¹⁰.

Un aspetto centrale della discussione riguarda l'esistenza di tratti culturali peculiari dell'etnicità gotica¹¹.

Gli autori altomedievali pensavano che fosse possibile riconoscere l'appartenenza a un popolo dall'acconciatura, dalle armi, dagli usi e dai costumi, ma raramente erano in grado di addurre esempi convincenti, non soltanto perché il loro obiettivo era limitato alla comparazione piuttosto che alla definizione di un'unità culturale, ma anche per la reale

¹ Per una esauriente rassegna degli studi recenti, con particolare attenzione al controverso modello interpretativo dell'etnogenesi: POHL 2005, 183-208; GILLET 2006, 241-260.

² Le ricerche recenti più significative sull'Italia ostrogotica sono discusse in DELAPLACE 2004, 393-404.

³ GASPARRI 1993, 203, riconosce come elementi caratterizzanti di una cultura tribale «gli usi guerrieri, il potere regio e dei grandi, e la religione che comprende anche il complesso rapporto della stirpe con il proprio passato». Gli apporti sarmatici al patrimonio culturale dei Goti d'Italia sono valorizzati in POHL 1993, 233-234.

⁴ GASPARRI 1993, 202, 208.

⁵ Una "cultura germanica" globale è ormai riconosciuta come costruzione moderna, senza riscontri nella realtà antica. Le *élites* dei *regna*, se avevano coscienza delle loro origini barbare, non nutrivano sentimenti di appartenenza a una cultura germanica. I Goti e le altre popolazioni stanziate sul Basso Danubio, pur essendo di lingua germanica, non erano considerati come Germani nelle fonti di VI sec., che designavano con questo termine quasi esclusivamente i Franchi: POHL 2004, 164-183; POHL 2005, 203.

⁶ WOLFRAM 1985; GILLET 2006, 241-260.

⁷ HEATHER 1996, 298-321.

⁸ Riassumo brevemente nel testo le assai più articolate tesi di AMORY 1997, recensito, tra gli altri, con sostanziale adesione alla reinterpretazione dell'etnogenesi dei Goti d'Italia, da BURNS 1998, 1569-1570; DURLIAT 1999, 1231-1234; FERREIRO 1999, 1021-1023.

⁹ AMORY 1997, 313.

¹⁰ AMORY 1997, 306-307.

¹¹ HEATHER 1996, 309.

difficoltà, rivelata dalle ricerche archeologiche, di instaurare precise correlazioni tra cultura materiale e identità etnica¹².

I capelli lunghi, la barba, gli abiti e le usanze militari erano riconosciuti dagli antichi e, sulla loro scia, da una solida tradizione di studi di germanistica, come peculiari dei Goti d'Italia nel VI sec., simboli della loro identità etnica.

Di diversa opinione è P. Amory, principale sostenitore dell'inesistenza di un'identità gotica prima del 489 d.C., che ne ha negato il valore di simboli di etnicità, riconducendone l'origine all'omogeneo *milieu* dell'area balcanica in età tardo antica, dalla quale si sarebbero diffusi nell'impero romano e nei *regna* che seguirono alla sua caduta¹³.

Poiché l'ampia e proficua discussione suscitata dalle tesi brillanti e provocatorie di Amory non ha riguardato, se non marginalmente, questo aspetto non secondario delle sue argomentazioni¹⁴, mi sembra non inopportuno riesaminare il *dossier* documentario relativo ai principali tratti culturali dei Goti d'Italia.

1. Barba e baffi

Amory osserva come la documentazione iconografica testimoni la fortuna nel mondo romano tardo antico della barba, portata da imperatori, importanti uomini politici, generali e santi¹⁵.

I passi di quegli autori di VI sec. nei quali si attribuisce alla barba un'origine barbarica rivelerebbero la diffusione nel mondo mediterraneo di tratti culturali di origine non romana, con la conseguente perdita della loro originaria connotazione, o sarebbero da interpretarsi come topoi, caratteristici di una tradizione etnografica non aderente alla realtà contemporanea.

Un passo degli *Anecdota* di Procopio, relativo all'acconciatura e all'abbigliamento dei componenti della frazione estremista degli Azzurri del Circo costantinopolitano, e un epigramma di Ennodio, nel quale si fa riferimento alla *barba Gothica*, sono assunti da Amory come paradigmatici del *modus operandi* dell'etnografia antica e dell'ampia diffusione di tratti culturali di origine barbarica nel mondo mediterraneo.

Procopio narra come, ai tempi di Giustiniano, gli Azzurri fomentarono gravi disordini nella capitale e adottarono come segno d'appartenenza un'acconciatura particolare e mai vista prima, con baffi e barbe incolti e pendenti all'ingiù, alla maniera persiana. A differenza degli altri Romani, i loro capelli, rasati sul davanti fino alle tempie, erano lasciati ricadere disordinatamente all'indietro. L'uso, secondo Procopio, risale ai Massageti e perciò gli stessi Azzurri definivano "unna" la loro acconciatura¹⁶.

Amory reputa il riferimento ai Massageti una notazione antiquaria di Procopio, che dimostrerebbe come, ai tempi di Giustiniano, l'acconciatura degli Azzurri non fosse più associata ai Massageti e avesse perciò guadagnato una più ampia diffusione, ben oltre la propria area d'origine.

Va però considerato che, al di là delle esplicite attestazioni di Procopio sulla novità e, di conseguenza, sulla presumibilmente ridotta diffusione dell'acconciatura, nella sua

¹² La difficoltà di definire l'identità etnica nell'Alto Medioevo è sottolineata in POHL 2005, 203-204.

¹³ Le argomentazioni sono sviluppate in AMORY 1997, 338-347, *Appendix 4*, intitolata *Dress, Hairstyle and Military customs*. L'esposizione, che seguì nel testo, si articola nei seguenti paragrafi: *Beards; Military dress: phrygian caps and barbarian jewelry; Long hair; Military customs*. Quest'ultimo aspetto non sarà considerato nella mia trattazione.

¹⁴ Tra i recensori di Amory, brevi riferimenti alle tesi sviluppate nell'*Appendix 4* sono reperibili in BURNS 1998, 1570; FERREIRO 1999, 1023. Si vedano, inoltre - in esplicito dissenso dalle tesi di Amory - le osservazioni sulla «Germanic identity» di WARD-PERKINS 2005, 72-83, 201, nt. 18, da leggersi alla luce delle considerazioni sulla «cultura germanica» illustrate alla nt. 5.

¹⁵ AMORY 1997, 338-340.

¹⁶ Proc., *Anecd.*, 7, 8-10: «Καὶ πρῶτα μὲν τοῖς στασιώταις τὰ ἐς τὴν κόμην ἐς νεώτερον τινα μετεβέβλητο τρόπον. Ἀπεκείροντο γὰρ αὐτοὶ οὐδὲν ὁμοίως τοῖς ἄλλοις Ῥωμαίοις. τοῦ μὲν γὰρ μύστακος καὶ τοῦ γηναίου οὐδαμῆ ἤπτοντο, ἀλλ' αὐτοῖς κατακομῶν ἐπὶ πλείστον ὡσπερ οἱ Πέρσαι ἐς αἰὶ ἤθελον. τῶν δὲ ἐν τῇ κεφαλῇ τριχῶν τὰ ἔμπροσθεν ἄχρι ἐς τοὺς κροτάφους ἀποτεμόμενοι τὰ ὄπισθεν ἀποκρέμασθαι σφίσις λόγῳ οὐδενὶ ἔϊων οἱ Μασσαγῆται. Διὸ δὴ καὶ Οὐννικὸν τὸ τοιοῦτον εἶδος ἐκάλουσιν.»



opera storica, secondo l'uso costantinopolitano, i Massageti erano identificati con gli Unni, sia quelli di Attila che quelli dell'esercito di Belisario¹⁷, e, soprattutto, che barbe e baffi "alla persiana" e acconciature e abiti "unni"¹⁸ costituivano una consapevole scelta di immagine dei rivoltosi, carica di significato politico, che li assimilava ai principali nemici dell'imperatore¹⁹.

Secondo Amory, esemplificativo dei procedimenti dell'etnografia sarebbe anche un epigramma di Ennodio, nel quale il poeta scherniva il suo amico Gioviniano, giudicando stridente l'accostamento tra la sua *barba Gothica*, richiamata nel titolo del componimento, e il mantello romano che indossava²⁰. Il riferimento del poeta alla *barba Gothica* sarebbe nient'altro che un topos classicizzante, non aderente alla realtà del Mediterraneo nel VI sec.²¹ A Ennodio, infatti, non potevano essere ignote né le monete dei sovrani germanici Teodorico e Teodato, che li ritraevano talvolta senza barba (figg. 1-2), né quella fluente del famoso intellettuale latino Boezio²² (fig. 3).

Considerando lo stesso testo, B. Ward-Perkins ha recentemente osservato che, a differenza del greco *μύσταχες*²³, manca in latino una

parola per indicare i baffi²⁴. Con *barba Gothica* Ennodio avrebbe perciò fatto riferimento ai baffi di Gioviniano, portati sul volto rasato, come in alcune note rappresentazioni su moneta di Teodorico²⁵ e di Teodato. Agli occhi di un romano essi sarebbero apparsi in-

1. *Follis* in bronzo con ritratto di Teodato.

2. Multiplo da tre solidi in oro con ritratto di Teodorico.

¹⁷ POHL 1993, 245-246 e nt. 73, con indicazione dei luoghi dell'opera di Procopio. Solo nell'VIII libro, nel quale si descrivono le regioni pontiche, Procopio identifica i Massageti con i Cimмери.

¹⁸ Proc., *Anecd.*, 7,14, non considerato da Amory: « Αἱ ἐπωμίδες δὲ καὶ ἀναξυρίδες καὶ τῶν ὑποδεμάτων τὰ πλεῖστα ἐς τῶν Οὐννων τό τε ὄνομα καὶ τὸν τρόπον ἀπεκέρκιστο σφίσι ». Anche se rimane dubbia, per la non univocità delle descrizioni di abiti "unni" nelle fonti classiche, che quelli degli estremisti Azzurri fossero realmente quelli indossati dagli Unni, e non piuttosto percepiti come tali, secondo l'espressione di uno stereotipo flessibile (POHL 1998, 48, 55), non si può negare la loro scarsa diffusione a Costantinopoli.

¹⁹ PHILLIPS 1992, 31.

²⁰ Ennod., *Carm.*, 2, 57: « De Ioviniano qui cum haberet barbam Gothicam lacerna vestitus processit. Ex tempore. / Barbaricam faciem Romanus sumere cultus / miror et inmodico distinctas corpore gentes ». Cfr. anche Ennod., *Carm.*, 2, 58.

²¹ AMORY 1997, 340-341: « extended play on the connotations of words or phrases that had outgrown their original meaning ».

²² AMORY 1997, 339.

²³ Proc., *Anecd.*, 7, 9.

²⁴ WARD-PERKINS 2005, 73.

²⁵ Cfr., per esempio, il triplo solido teodericiano, conosciuto come Medaglione di Senigallia.

quivocabilmente contrari al *Romanus cultus*²⁶, che non conosceva baffi senza barba²⁷, e segni espliciti di *un-Romanness* e *Gothicness*²⁸.

Il riferimento di Ennodio alla *barba Gothica* può essere correttamente interpretato, considerando un noto passo delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia²⁹, dedicato alle peculiarità degli abiti e delle acconciature delle diverse popolazioni (*De proprio quarundam gentium habitu*), nel quale sono considerati tipici dei Goti «*granos et cinnibar*», cioè baffi e pizzetto³⁰.

È probabile, perciò, che con *barba Gothica* Ennodio facesse riferimento a entrambi o - meno probabilmente - al solo pizzetto.

Al contrario di quanto sostenuto da Amory, il passo di Ennodio non sembra perciò interpretabile come riproposizione di un topos etnografico, senza riscontri nella realtà dell'Italia del VI sec. La *barba Gothica*, cioè baffi e pizzetto, o forse, come nelle rappresentazioni su moneta di Teodorico e di Teodato, baffi senza pizzetto, deve essere considerata tratto culturale peculiare dei Goti d'Italia, e come tale riconosciuto dagli stessi Romani del VI sec.

2. Abiti militari, berretti frigi e gioielli barbarici

Secondo Amory³¹, il comportamento della fazione estremista degli Azzurri costantinopolitani, biasimati da Procopio per la foggia barbarica degli abiti, per il loro girare armati e per le molestie ai danni della popolazione inerme, riecheggerebbe il comportamento della ricca gioventù della città di Roma nei primi anni del V sec.

Tra il 400 e il 410 d.C., gli imperatori romani avrebbero emanato una serie di provvedimenti, finalizzati a impedire ai senatori di indossare mantelli militari e *fibulae* decorate, che indicavano cariche militari³². Come nella metà del VI sec. a Costantinopoli, anche nella Roma degli inizi del V sec. un abbigliamento con queste caratteristiche sarebbe stato percepito come “barbarico”³³. Il possesso di armi, precluso ai civili, e segno distintivo della condizione militare, si sarebbe rapidamente diffuso, insieme con abiti militari - o percepiti come tali - anche tra coloro che non ne avevano diritto. Dai mosaici e dalle illustrazioni dei manoscritti si evincerebbe che l'uso di una corta tunica con ghette e calzari avrebbe accomunato tutti gli strati sociali.

²⁶ Ennod., *Carm.*, 2, 57, cfr. *supra*, a nt. 20.

²⁷ WARD-PERKINS 2005, 73: «There is no representation that I know of, from any century, that shows a roman, or indeed a Greek, with a moustache (unless it is accompanied by a beard)».

²⁸ WARD-PERKINS 2005, 79, 203, nt. 30, 73-74. Non è, da questo punto di vista, risolutivo Ennod., *Carm.*, 2, 58, componimento nel quale è descritto il volto dello stesso Gioviniano: «*Romuleam tegetem nox oris nubila fuscant: / Oppressit vestes tenebroso tegmine vultus*», dove l'espressione *nox oris nubila* farebbe riferimento ai baffi, se *os* fosse traducibile con bocca, e non da intendersi per metonimia come “volto”.

²⁹ Isid., *Etymol.*, 19, 23, 7 (*De proprio quarundam gentium habitu*): «*Nonnullae etiam gentes non solum in vestibus sed et in corpore aliqua sibi propria quasi insignia vindicant: ut videmus cirros Germanorum, granos et cinnibar Gotorum, stigmata Brittonum*».

³⁰ WOLFRAM 1985, 37 e nt. 131.

³¹ AMORY 1997, 341-342.

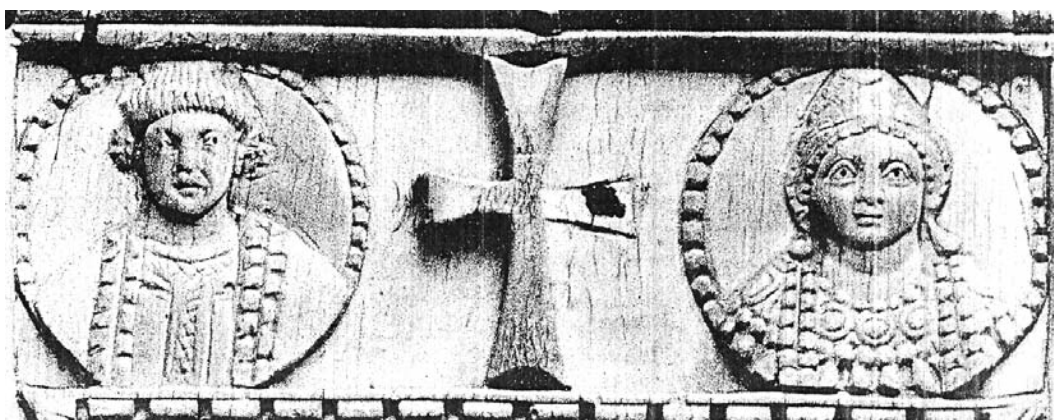
³² AMORY 1997, 341 allude probabilmente a CTh., 14.10.1pr. (382 ian. 12): «*Imppp. Gratianus, Valentinianus et Theodosius aaa. ad Pancratium praefectum urbi. Sine exceptione temporis matutini, dumtaxat intra moenia constitutus, nullus Senatorum habitum sibi vindicet militarem, sed chlamydis terrore deposito quieti coloborum ac paenularum induat vestimenta. Cum autem vel conventus ordinis candidati coeperit agitari vel negotium eius sub publica iudicis sessione cognosci, togatum eundem interesse mandamus*», che regolamentava l'abbigliamento di particolari categorie della popolazione a Costantinopoli (ma non a Roma). Ai senatori era vietato di indossare la chlamys e imposta la toga nei processi dove si sedevano come giudici. Cfr. anche CTh., 14.10.3 (399).

³³ AMORY 1997, 341, si riferisce implicitamente a tre costituzioni imperiali che proibivano di indossare abiti di foggia barbarica a Roma: CTh., 14.10.2 (397); CTh., 14.10.3 (399), entrambe emanate da Arcadio e Onorio, vietavano l'uso di *bracae* e *tzangae*; CTh., 14.10.4 (416), emanata da Onorio e Teodosio II, faceva divieto di indossare vestiti di pelle e, inoltre, di portare capelli lunghi: DELMAIRE 2004, 201-202. Non erano perciò, come vorrebbe Amory, i mantelli militari e le *fibulae* a essere percepite come “barbare”, ma le brache, gli indumenti di pelle e i capelli lunghi.



3. Ritratto di Boezio su dittico in avorio.

4. Ritratti di Amalasantha e Atalarico (Dittico eburneo di Oreste).



Alla luce di queste considerazioni, Amory riesamina i ritratti della sovrana gotica Amalasantha e del figlio Atalarico, che occupano la parte superiore delle valve del dittico eburneo di Oreste, console del 530 d.C.³⁴ (fig. 4).

Secondo Delbrueck³⁵, editore del dittico, Amalasantha e Atalarico sarebbero raffigurati con il “costume nazionale”, segno dell’adesione della filoromana Amalasantha alle richieste dei maggiorenti goti - sempre più pressanti a partire dal 527 d.C. - di educare il quattordicenne figlio Atalarico «κατὰ τὸν βάρβαρον νόμον»³⁶. Oltre al «germanisches Kostüm» di Atalarico presenterebbero tratti germanici anche l’acconciatura e gli orecchini della regina, mentre «spezifisch gotisch» sarebbe il suo copricapo, “berretto frigio” che

³⁴ AMORY 1997, 340-341.

³⁵ DELBRUECK 1929, 149, ripreso senza significative divergenze, rispetto all’esistenza di un “costume nazionale”, da SANDE 1975, 78.

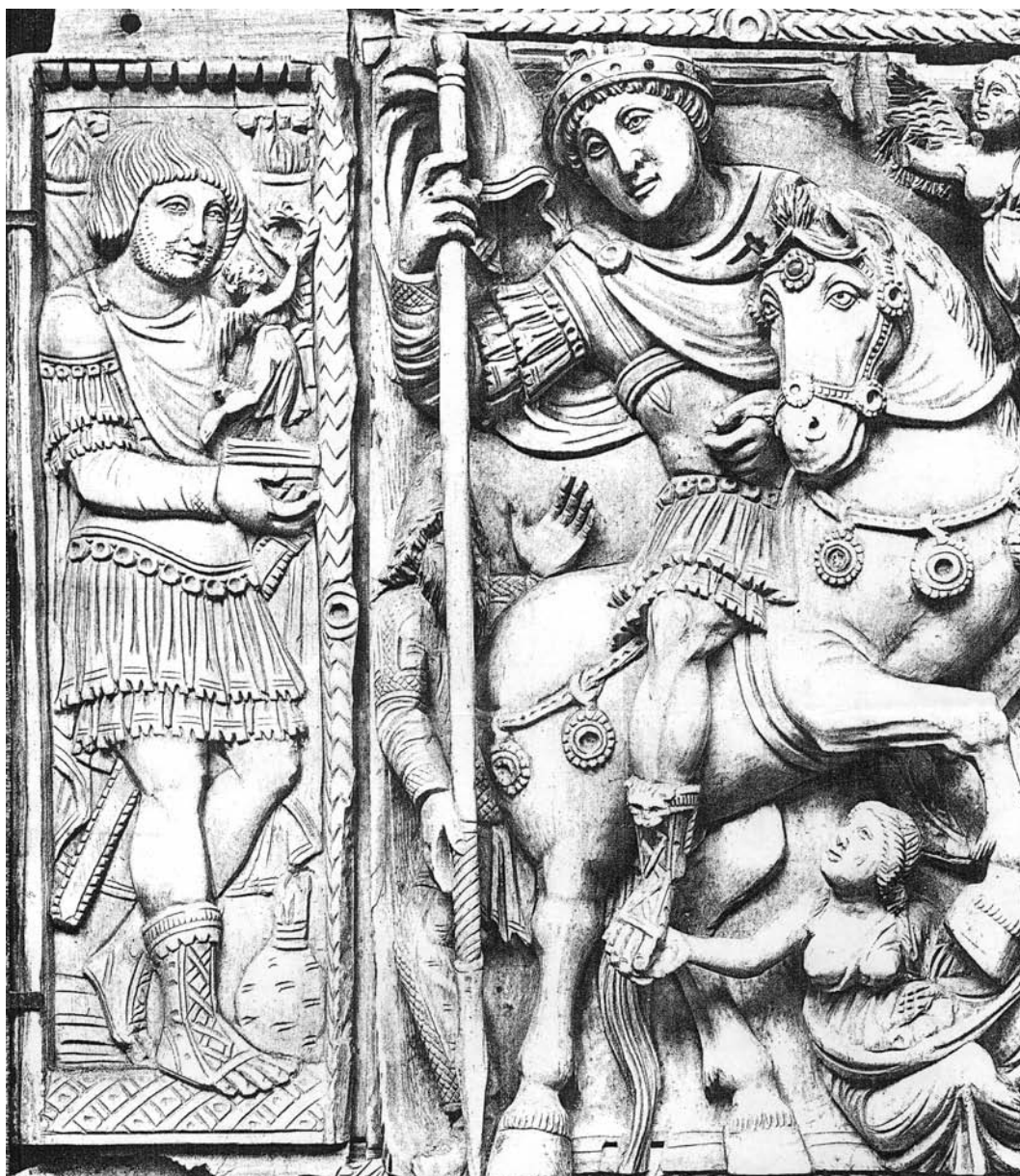
³⁶ Proc., *Bell. Goth.*, I, 2.

5. Ritratti di console e imperatore (a cavallo) (Dittico Barberini).

richiamerebbe quello delle regine dell'area del Bosforo, eredità della lunga permanenza dei Goti nell'area del Mar Nero³⁷.

Amory³⁸ propone una differente lettura iconografica del documento, secondo la quale l'abbigliamento dei sovrani goti presenterebbe forti somiglianze con quello degli imperatori romani.

La tunica di Atalarico sarebbe simile a quella indossata dall'imperatore³⁹ e dal soldato⁴⁰ (fig. 5) raffigurati nel Dittico Barberini, e dai soldati che fanno corona a Giustiniano nei mosaici di San Vitale a Ravenna (fig. 6). Il copricapo di Amalасunta non sarebbe un cappello frigio, ma un comune copricapo a visiera, con base rotonda, simile a quello raffigurato, insieme con il diadema, sulle monete di Teodato, di Totila e dello stesso Giustiniano, e simbolo della reggenza della sovrana. In ogni caso, anche se Delbrueck



³⁷ DELBRUECK 1929, 149: «Spezifisch gotisch, d.h. südrussisch-iranisch, scheint nur die phrygische Mütze zu sein, für welche z. B. die bosphoranische Königin Dynamis zu vergleichen wäre». Per le raffigurazioni su moneta di Dynamis, nipote di Mitridate VI e regina del regno del Bosforo ai tempi di Augusto: ROSTOVZEV 1919, 88-89, 94-95, infra, fig. 8.

³⁸ AMORY 1997, 342.

³⁹ L'imperatore è probabilmente da identificarsi con Anastasio: DELBRUECK 1919, 193.

⁴⁰ Si tratta più probabilmente di un console, secondo l'interpretazione di DELBRUECK 1929, 190.

avesse ragione sul copricapo, non vi sarebbero motivi per ritenere che la regina e Giustiniano fossero consapevoli della sua origine.

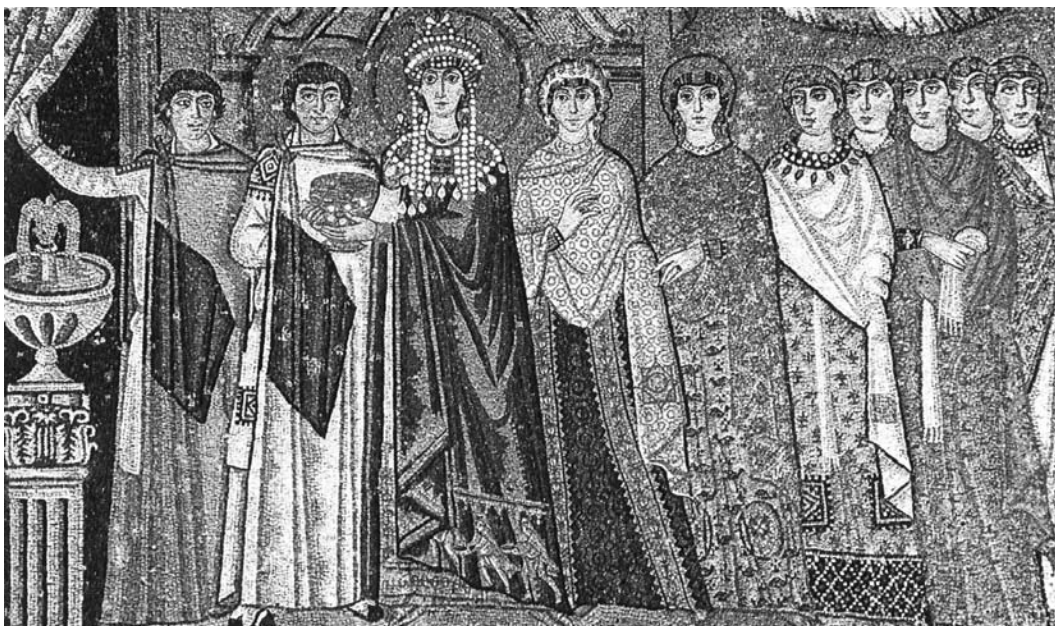
Anche gli orecchini e i gioielli della regina presenterebbero somiglianze con quelli indossati dall'imperatrice Teodora nei mosaici di San Vitale, affermazione da considerarsi fondata per la nota derivazione dei modelli gotici da quelli autoctoni italici⁴¹ (fig. 7).

Nel complesso, però, l'interpretazione del dittico di Oreste proposta da Amory non sembra condivisibile.

Se l'esistenza di un "costume nazionale", espressione diretta dell'identità culturale degli *Stämme* altomedievali, è oggi riconosciuta creazione, destituita di fondamento storico, del movimento romantico e di quelli nazionali del XIX sec.⁴², risulta però altrettanto evi-

6. Ravenna. Basilica di San Vitale. Mosaico con Giustiniano e il suo seguito.

7. Ravenna. Basilica di San Vitale. Mosaico con il ritratto dell'imperatrice Teodora.



⁴¹ Per la derivazione dei gioielli e degli orecchini dei Goti d'Italia da modelli romani: BIERBRAUER 1984, 451, 467.

⁴² POHL 1998, 40. A proposito dell'impossibilità di identificare un "costume nazionale" dei Vandali in Sudafrica: KLEEMANN 2002, 123-129; VON RUMMEL 2002, 131-141.

8. Busto bronzeo della regina Dynamis del Bosforo.



dente che nel dittico di Oreste come nelle raffigurazioni su monete, il chitone e il mantello indossati dai sovrani gotici presentano significativi punti di contatto con quelli indossati dai sovrani partici, persiani e palmireni, e sono pertanto da considerarsi come eredità della permanenza dei Goti nell'area del Mar Nero⁴³.

Allo stesso modo, le evidenti somiglianze del copricapo di Amalasueta - e di quelli delle monete di altri sovrani gotici - con quelli di re e regine dei regni orientali dell'area del Bosforo di età ellenistica⁴⁴ (fig. 8) e dei re persiani⁴⁵, inducono a ritenerne fondata la identificazione con il *pileus*⁴⁶.

Inoltre, come ha mostrato in maniera convincente H. Wolfram, gli appellativi di *Pilleati* e di *Capillati*, che, aderendo all'identificazione tra Geti e Goti, comune nelle fonti tardo antiche⁴⁷, Giordane attribuisce rispettivamente ai sacerdoti (*nobilissimi prudentioresque viri*) e alla rimanente popolazione dei Geti ai tempi del re Burebista (I sec. a.C.) e del suo saggio ministro Deceneo⁴⁸, alludono all'articolazione sociale dei Tervingi dei tempi di Ulfilas⁴⁹.

3. Capelli lunghi

I capelli lunghi sono un altro tratto culturale, ritenuto caratteristico dei Germani. In particolare, i capelli lunghi dei re delle tribù barbariche sono interpretati come segno del loro diritto a governare, derivante dal consenso divino⁵⁰.

⁴³ La documentazione è discussa in ALTHEIM 1959, 322-324.

⁴⁴ La documentazione è raccolta e commentata in ROSTOVZEV 1919, 88-89, 94-95.

⁴⁵ ALTHEIM 1959, 326-327; VANDEN BERGHE 1984, 64-66, per le figure femminili con tiara nel rilievo rupestre di Naqsh-e Rostam III, raffigurante l'investitura di Ardashir I; GOLDMAN 1997, 244, 269, 271.

⁴⁶ Il copricapo dei sovrani goti è definito *πίλος* da Proc., *Bell. Goth.*, 4, 32, 18; ALTHEIM 1959, 325.

⁴⁷ La prima attestazione dell'identificazione *Gothi-Getae* è in Iul. Apost., *De Caesar.*, 311C, 320 D, 327 D; GARBÓ GARCIA 2004, 192-193. Cfr. anche WAGNER 1967, 74, 79-80, con l'elenco dei passi del VII libro della *Geografia* di Strabone, nei quali è menzionato il re Burebista.

⁴⁸ Iord., *Get.*, 67: «*Dehinc regnante Gothis Buriusta, Deceneus venit in Gothiam, quo tempore Romanorum Sulla potius est principatum; quem Deceneus suscipiens Buriusta dedit ei pene regiam potestatem*»; Iord., *Get.*, 71-72: «*Haec et alia nonnulla Deceneus Gothis sua peritia tradens, mirabilis apud eos enituit, ut non solum mediocribus, immo et regibus imperaret. Elegit (scil. Deceneo) namque ex eis tunc nobilissimos prudentioresque viros, quos theologiam instruens, numina quaedam et sacella venerari iussit fecitque sacerdotes, nomen illis Pilleatorum contradens, ut reor quia opertis capitibus tiaris, quos pilleos alio nomine nuncupamus, litabant; reliquam gentem Capillatos dicere iussit, quod nomen Gothi, pro magno suscipientes, adhuc hodie suis cantionibus reminiscuntur*». Cfr. anche Iord., *Get.*, 40.

⁴⁹ WOLFRAM 1975 a, 14; WOLFRAM 1975 b, 304, secondo il quale l'appellativo di *Pilleati* deriva probabilmente da Cassiodoro, fonte di Giordane, dalla lettura di Dione Crisostomo, ma il plurale *reges*, con il quale Giordane designa i nobili dei Goti, può riferirsi unicamente ai *Reiks* di Ulfilas; allo stesso modo i *Capillati* sarebbero da identificarsi con i *Frjai* di Ulfilas, come confermerebbe anche Eun., fr. 37: «*Ο δὲ βασιλεὺς (scil. Valente) συντόμως αὐτοὺς ἀποταμῶν τῆς ἐπὶ Σκύθας ὑποστροφῆς κατεῖχεν ἐντὸς ἀρκύων, καὶ ὄπλα παραδοῦναι κελεύσας. Οἱ δὲ ἔδοσαν, τὴν γνώμης ὑπεροψίαν μέχρι τοῦ κινήσαι τὰς κόμας ἐπιδειξάμενος*», colpito dai capelli ricci dei Visigoti, mandati dal re Atanarico in soccorso dell'usurpatore Procopio, e catturati dall'imperatore Valente. Il contrasto tra l'acconciatura dei Tervingi, probabilmente condivisa dagli altri Goti, e quella dei Romani, si rispecchia nel verbo gotico biblico *kapillon*, che nella lingua militare tervingia significava originariamente "lasciarsi sottoporre ad un taglio di capelli (*capilli*) tipico dell'esercito romano". Cfr. anche WOLFRAM 1985, 184-185. Per l'appellativo *Capillati*, al tempo di Cassiodoro: Cass., *Var.*, 4, 49.

⁵⁰ WOLFRAM 1985, 184-185.



Secondo Amory⁵¹ la documentazione rivelerebbe un quadro più complesso: gli stessi imperatori romani erano soliti portare i capelli lunghi e gli antichi non ritenevano di origine germanica l'acconciatura introdotta da Costantino, modello per quasi tutti gli imperatori successivi⁵² (fig. 9). Dal canto loro - come nel caso di Teodorico nei mosaici di Sant'Apollinare Nuovo - i sovrani gotici non sempre sono raffigurati con i capelli lunghi (fig. 10).

Non mi sembra però fondato il confronto proposto da Amory fra le acconciature degli imperatori romani tardo antichi e la tipica *bowl-haircut* di alcune famose rappresentazioni di Teodorico e di altri sovrani gotici, che ne testimonierebbe l'ampia diffusione e l'origine non germanica⁵³.

Mancano, infatti, punti di contatto evidente tra l'acconciatura di Teodorico riprodotta nel triplo solido aureo, conosciuto come Medaglione di Senigallia, e in altre emissioni monetali, e quelle del console orientale raffigurato nel Dittico Barberini⁵⁴, e, ancor meno, dell'ignoto imperatore rappresentato nel Colosso di Barletta⁵⁵. Neanche convince il parallelo proposto da Amory tra l'acconciatura con capelli sulla fronte pettinati all'ingiù e piuttosto lunghi sulla nuca delle rappresentazioni su moneta di Teodato e quella delle monete di Costantino e dei suoi successori (figg. 11-12).

La *bowl-hair-cut*, infatti, è acconciatura di sicura origine ger-

9. *Solidus* con ritratto di Costantino.

10. Ravenna. Sant'Apollinare Nuovo. Mosaico con presunto ritratto di Teodorico.

⁵¹ AMORY 1997, 344-345.

⁵² Polem. Silv., *Breviarium temporum*, in MGH AA 9, 547, 34-38: «vel Constantinus senior, qui Christianae religionis ministros privilegiis communit, diadema capiti suo propter refluentes de fronte proprio capillos (pro qua re saponis eiusdem cognomenti odorata confectio est, qua constringerentur) invenit, qui modus hodie custoditur».

⁵³ AMORY 1997, 345.

⁵⁴ Il carattere germanico dell'acconciatura del console raffigurato nel dittico Barberini è sottolineato da DELBRUECK 1929, 42.

⁵⁵ All'identificazione con Valentiniano I, dubitativamente proposta in AMORY 1997, 345, nt. 45, è con ogni probabilità da preferire quella con Teodosio II, o comunque con un imperatore della prima metà di V sec.: PURPURA 1993, 457-480.

11. Mezza *siliqua* con ritratto di Teodato.

12. Ritratto su moneta di Teodosio I.

13. *Tremissis* in oro con ritratto di Teodorico.

14. Quarto di *siliqua* in argento con ritratto di Totila.



manica e - a differenza di quella introdotta da Costantino - riconosciuta dagli stessi antichi come tipica dei Goti⁵⁶.

Per l'andamento pressoché identico dei capelli sulla nuca, le rappresentazioni su moneta di Teodato trovano un più ovvio riscontro in alcune rappresentazioni su moneta dello stesso Teodorico e di Totila⁵⁷ (figg. 13-14). Come i baffi portati sul viso rasato o accompagnati dal pizzetto, anche i capelli lunghi dei re gotici, nella loro tipica acconciatura, sono da ritenersi un simbolo di etnicità.

Amory⁵⁸, infine, si sofferma sull'appellativo *Capillati*, che, come risulta da un'epistola inviata da Teodorico «*universis provincialibus et Capillatis*» della provincia di Savia, nel VI sec. distingueva i Goti ivi residenti dai provinciali romani⁵⁹.

La sua origine non andrebbe ricercata nell'usanza dei re germanici di portare i capelli lunghi, attestata nella documentazione relativa ai Visigoti del IV e del V sec.⁶⁰, ma sarebbe riconducibile alla popolazione alpina dei *Capillati*, menzionati da Plinio il

⁵⁶ Amory non menziona l'acconciatura del re visigoto Teodorico II, descritta in Sid. Apoll., *Carm.*, 2,2: «*aurium ligulae, sicut mos gentis est, crinium superiacentium flagellis operiuntur*», opportunamente richiamata da DELBRUECK 1929, 42.

⁵⁷ Il ritratto di Teodato mi pare possa utilmente essere confrontato con un *tremissis* di Teodorico, e un quarto di *siliqua* di Totila.

⁵⁸ AMORY 1997, 345-346.

⁵⁹ Cass., *Var.*, 4, 49, con i dubbi di GASPARRI 1993, 212, sulla effettiva diffusione tra i Goti d'Italia dell'appellativo, il cui uso risalirebbe piuttosto a una precisa volontà degli ambienti di corte di Teodorico.

⁶⁰ A Eun., fr. 37 va probabilmente aggiunto l'appellativo di *crinigeri patres* che Claud., *De bello Gothico*, 479-482, attribuisce ai dignitari dei Visigoti di Alarico: GASPARRI 1993, 212, nt. 34.

Vecchio, all'interno di un contesto etnografico e italico associato con realtà di frontiera⁶¹.

Secondo Amory, i *Capillati* di Plinio e i Goti di Teodorico avrebbero condiviso l'uso di portare i capelli lunghi, che, attraverso i Balcani, si sarebbe diffuso nei secoli successivi, o, probabilmente, sarebbe stato tratto comune a sacerdoti e soldati in Europa.

Il fatto che i *Capillati* siano attestati con certezza solo in Italia o associati da Giordane ai Goti, ai suoi tempi anch'essi residenti nella Penisola, suggerirebbe di ricondurre il nome, se non l'uso dei capelli lunghi, alle origini regionali e professionali. Presente per due volte in testi etnografici (Plinio e Giordane) il nome *Capillati* si sarebbe trasmesso alla *gens* militare dei Goti in Italia, testimonianza ulteriore della validità dell'equazione "frontiera", "soldato", "barbaro".

La ricostruzione di Amory, indubbiamente suggestiva, mi sembra tuttavia non condivisibile. È difficile credere - ed in ogni caso non ve ne è traccia nella documentazione - alla possibilità di un collegamento tra i *Capillati* menzionati da Plinio, nome collettivo di oscure popolazioni alpine⁶² - che forse già in età augustea avevano ottenuto lo *ius Latii*, e non più tardi del 69 d.C. erano state annesse alla provincia delle Alpi Marittime⁶³ - e l'omonimo appellativo di popolazioni tardo antiche residenti nei Balcani.

Anche in questo caso, sembra più opportuno interpretare l'appellativo *Capillati* come testimonianza del "passato gotico".

4. Conclusioni

Il riesame delle rappresentazioni dei sovrani gotici d'Italia e dell'isolata testimonianza ennodiana relativa a Gioviniano, induce a concludere che i capelli lunghi, il *pileus* e la *barba Gothica* non trovano origine, come sostenuto da Amory, nel *milieu* dell'ambiente militare balcanico di età tardo antica, ma, più probabilmente, in un "passato gotico", consapevolmente valorizzato dai sovrani e dalle *élites* gotiche del VI sec., per sottolineare la loro identità, distinta da quella dei sudditi italici.

Se ciò non è sufficiente a ribaltare il giudizio sulla scarsa vitalità della "cultura tribale" dei Goti d'Italia e sul fallimento del tentativo di etnogenesi operato da Teodorico, è utile a ribadire l'«esistenza di una reale continuità tra le differenti manifestazioni della *Gothicness*»⁶⁴.

⁶¹ Plin., *N. H.*, III, 47: «*Igitur ab amne Varo Nicaea a Massiliensibus conditum, fluvius Palo, Alpes populique Inalpini multis nominibus, sed maxime Capillati, oppido Vediantiorum civitatis Cemenelo, portus Herculis Monoeci, Ligustina ora*»; AMORY 1997, 345, richiama anche l'appellativo *Comati* degli abitanti della Gallia Transalpina, che ricorre nello stesso Plin., *N. H.* IV, 105: «*Gallia omnis Comata uno nomine appellata in tria populorum genera dividitur, omnibus maxime distincta*».

⁶² Dei *Capillati* facevano parte gli *Egdinii*, residenti nella alta valle della TINÉE, i *Veaminii*, forse residenti immediatamente a S degli *Egdinii*, i (*Vesubiani* in Val Vesubia: ROTH CONGES 1992-93, 89-90, e, secondo LETTA 2005, 88, forse anche i *Vediantii*, residenti poco più a S.

⁶³ Per la complessa vicenda amministrativa delle Alpi Occidentali nel I sec. d.C.: LETTA 2005, 85-89.

⁶⁴ HEATHER 1996, 321.

Abbreviazioni bibliografiche

ALTHEIM 1959

F. Altheim, *Geschichte der Hunnen I. Von den Anfängen bis zum Einbruch in Europa*, Berlin 1959.

AMORY 1997

P. Amory, *People and Identity in Ostrogothic Italy, 489-554*, Cambridge 1997.

ARSLAN 2004

E. A. Arslan, *Dalla classicità al medioevo. La moneta degli Ostrogoti*, in *NumAntCl*, 33, 2004, 429-462.

BIERBRAUER 1984

V. Bierbrauer, *Aspetti archeologici di Goti, Alamanni e Longobardi*, in *Magistra Barbaritas: I Barbari in Italia*, G. Pugliese Carratelli (ed.), Milano 1984, 445-508.

BURNS 1998

T. S. Burns, *Recensione a P. Amory, People and Identity in Ostrogothic Italy, 489-554*, Cambridge 1997, in *American Historical Review*, 103, 1998, 1569-1570.

CORTESI 1975

G. Cortesi, *Sant'Apollinare Nuovo in Ravenna*, Ravenna 1975.

DELAPLACE 2004

Ch. Delaplace, *Une décennie de recherches historiques sur l'Italie ostrogothique*, in *AnTard*, 12, 2004, 393-404.

DELBRUECK 1929

R. Delbrueck, *Die Consulardiptyken*, Berlin-Leipzig 1929.

DELBRUECK 1933

R. Delbrueck, *Spätantike Kaiserporträts*, Leipzig 1933.

DELMAIRE 2004

R. Delmaire, *Les vêtements dans les sources juridiques du bas-empire*, in *AnTard*, 12, 2004, 195-202.

DURLIAT 1999

J. Durliat, *Recensione a P. Amory, People and Identity in Ostrogothic Italy, 489-554*, Cambridge 1997, in *AnnHistScSoc*, 54, 1999, 1231-1234.

FERREIRO 1999

A. Ferreiro, *Recensione a P. Amory, People and Identity in Ostrogothic Italy, 489-554*, Cambridge 1997, in *Speculum*, 74, 1999, 1021-1023.

GARBO GARCIA 2004

J. R. Garbó Garcia, *Godos y Getas en la historiografía de la Tardoantigüedad y del medioevo: un problema de identidad y de legitimación socio-política*, in *Studia Historica. Historia Antigua*, 22, 2004, 179-206.

GASPARRI 1993

S. Gasparri, *Le tradizioni germaniche nell'Italia dei Goti*, in *Goti d'Italia* 1993, 201-226.

GILLET 2006

A. Gillet, *Ethnogenesis: A Contested Model of Early Medieval Europe*, in *History Compass*, 4, 2006, 241-260.

GOLDMAN 1997

B. Goldaman, *Women's Robing in the Sasanian Era*, in *IranAnt*, 32, 1997, 233-300.

Goti d'Italia 1993

Teodorico il Grande e i Goti d'Italia, Atti del XIII Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, I, Milano 1992, Spoleto 1993.

HEATHER 1996

P. Heather, *The Goths*, Oxford 1996.

KLEEMANN 2002

J. Kleemann, *Quelques réflexions sur l'interprétation ethnique des sépultures habillées comme vandales*, in *AnTard*, 10, 2002, 123-129.

LETTA 2005

C. Letta, *Da Segusio ad Augusta Praetoria. La creazione del municipio segusino e i rapporti con la Valle d'Aosta nelle iscrizioni dei liberti della dinastia cozia*, in *StTrentStor*, 84, 2005, 851-866.

PHILLIPS 1992

B. B. Phillips, *Circus Factions and Barbarian Dress in Sixth Century Constantinople*, in *Awarenforschungen*, I, F. Daim (ed.), Wien 1992, 25-32.

POHL 1993

W. Pohl, *I Goti d'Italia e le tradizioni delle steppe*, in *Goti d'Italia* 1993, 27-251.

POHL 1998

W. Pohl, *Telling the Difference. Signs of Ethnic Identity*, in *Strategies of Distinction. The Construction of Ethnic Communities, 300-800. The Transformation of the Roman World*, 2, W. Pohl, H. Reimitz (edd.), Leiden-New York-Koeln 1998, 17-69.

POHL 2004

W. Pohl, *Der Germanenbegriff vom 3. bis 8. Jahrhundert - Identifikationen und Abgrenzungen*, in *Zur Geschichte der Gleichung, „germanisch-deutsch“*, H. Beck (ed.), Berlin-New York 2004, 163-183.

POHL 2005

W. Pohl, *Aux origines d'une Europe ethnique. Transformations d'identités entre Antiquité et Moyen Âge*, in *AnnHistScSoc*, 1, 2005, 183-208.

PURPURA 1993

G. Purpura, *Il Colosso di Barletta ed il Codice di Teodosio II*, in *Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana*, IX, Convegno Internazionale, Perugia-Spello 1993, 457-480.

ROSTOVZEV 1919

M. Rostovzev, *Queen Dynamis of Bosphoros*, in *JHS*, 39, 1919, 88-109.

ROTH CONGES 1992-93

A. Roth Conges, *L'inscription des Escoyères dans le Queyras, la date de l'octroi du droit latine aux Alpes Cottiennes, et la question du statut de Dinia*, in *RStLig*, 59-60, 1992-93, 73-101.

SANDE 1975

S. Sande, *Zur Porträtplastik des sechsten nachchristlichen Jahrhunderts*, in *ActaAArtHist*, 6, 1975, 65-106.

VANDEN BERGHE 1994

L. Vanden Berghe, *Reliefs rupestres de l'Iran Ancien*, Bruxelles 1984.

von RUMMEL 2002

P. von Rummel, *Habitus Vandalorum? Zur Frage nach einer gruppen-spezifischen Kleidung der Vandalen in Nordafrika*, in *AnTard*, 10, 2002, 131-141.

WAGNER 1967

N. Wagner, *Getica. Untersuchungen zum Leben des Jordanes und zur frühen Geschichte der Goten*, Berlin 1967.

WARD-PERKINS 2005

B. Ward-Perkins, *The Fall of Rome*, Oxford 2005.

WILPERT 1917

J. Wilpert, *Die römischen Mosaiken und Malereien der kirklichen Bauten vom 4.-13. Jahrhundert*, I-IV, Freiburg 1917.

WOLFRAM 1975 a

H. Wolfram, *Das Richtertum Atanarichs*, in *Mitteilungen des Insituts für Österreichische Geschichtsforschung*, 83, 1975, 1-32.

WOLFRAM 1975 b

H. Wolfram, *Die Terwingische Stammesverfassung und das Bibelgotische*, in *Gotische Studien*, II, *Mitteilungen des Insituts für Österreichische Geschichtsforschung*, 83, 1975, 289-324.

WOLFRAM 1985

H. Wolfram, *Storia dei Goti*, Roma 1985.

Referenze iconografiche

ARSLAN 2004: figg. 1, 3, 11, 13, 14.

CORTESI 1975: fig. 10.

DELBRUECK 1929: figg. 2, 4-7.

DELBRUECK 1933: fig. 9, 12.

ROSTOVZEV 1919: fig. 8.

Eliodoro Savino

Università degli Studi di Napoli Federico II

Dipartimento di Discipline Storiche "E. Lepore"

Via Marina, 33 - 80133 Napoli

e-mail: eliodoro.savino@unina.it

